

LA SCUOLA

PADOVA «Avete presente la classica immagine del meccanico con la maglietta macchiata di olio, al lavoro magari in un ambiente sporco? Ecco, dimenticatela. Il mondo è cambiato, il mestiere si è evoluto. Quell'immagine fa parte del passato, anche se molti ragionando per pregiudizi pensano che appartenga ancora al presente».

Sandro Dal Piano propone questo confronto per sottolineare che ora quello metalmeccanico è un settore in grado di offrire ai ragazzi un lavoro solido in condizioni sicure. Dal Piano ricopre il ruolo di direttore della comunicazione all'interno di Enaip Veneto, scuola di formazione professionale che conta anche due importanti poli a Padova e Cittadella dove studiano 180 ragazzi. Conosce quindi perfettamente il problema comune a tante aziende del padovano, che non riescono a trovare figure professionali all'altezza. Lavora a stretto contatto con moltissime imprese, offrendo agli alunni la possibilità di uno sbocco lavorativo, e raccoglie quotidianamente i malumori di chi cerca operai ed ingegneri senza riuscire ad assumere candidati con le competenze specifiche richieste.

I PIÙ RICHIESTI

«Confermo che c'è una forte richiesta di professionalità tecniche in particolare nell'area della meccatronica, quell'ambito che mescola competenza meccaniche e competenze elettroniche. Negli ultimi anni molte aziende padovane hanno fatto importanti investimenti economici nel campo dell'industria 4.0, spingendo per l'automatizzazione dei macchinari e per il potenziamento della tecnologia».

Il problema, però, è che non è facile trovare lavoratori in grado di maneggiare macchinari così sofisticati. Per questo motivo le scuole di formazione professionale diventano fondamentali e chi esce da queste poi trova lavoro quasi immediatamente. «Noi permettiamo ai ragazzi

«BISOGNA SCORDARSI L'UNICA IMMAGINE DEL MECCANICO SPORCO DI OLIO, IL MESTIERE ORA SI È EVOLUTO»

«Venti diplomati, ne servono 200»

Sandro Dal Piano dell'istituto professionale Enaip: «Richieste quasi 10 volte superiori» «Le aziende hanno investito in tecnologia, i profili più cercati sono i meccatronici»



ENAIIP La scuola di formazione professionale conta due importanti poli a Padova e Cittadella. A sinistra, il direttore della comunicazione di Enaip Veneto Sandro Dal Piano

I dati Confapi

«Assunzioni ok, la ripresa c'è. Manodopera dell'est fondamentale»

Saldo occupazionale positivo nel territorio padovano per il 2017: +6.370 posti, con 2.000 assunzioni di lavoratori stranieri. Il tasso di disoccupazione (6,3%) è in linea con quello delle regioni europee più dinamiche. Parallelamente, però, anche Repubblica Ceca, Ungheria e Romania tornano a offrire lavoro. Il presidente di Confapi Padova Carlo Valerio si interroga: «Questi dati confermano che la ripresa c'è. Ma in certi settori, come l'edilizia, saremmo in grado di restare in piedi senza il



contributo dei lavoratori stranieri?». In Veneto, e a Padova in particolare, il tasso di disoccupazione è ai livelli della Germania. Segno tangibile che la ripresa è in pieno corso. E tuttavia ci sono nazioni, come Repubblica Ceca, Ungheria e Romania, che contano su numeri ancora più positivi, dopo anni di crisi. Un "fenomeno", questo, che spinge a interrogarsi: cosa accadrebbe se la manodopera dell'Est Europa che oggi riveste un ruolo importante

nell'economia del territorio veneto, spinta dai segnali di crescita, lasciasse l'Italia per rientrare nel proprio Paese? Fabbrica Padova, centro studi di Confapi, ha preso in esame i dati appena rilasciati dall'Eurostat. Nella provincia di Padova le assunzioni nel 2017 hanno riguardato 88.545 lavoratori italiani e 29.175 stranieri, con un saldo occupazionale positivo tra nuovi contratti e cessazioni di 6.370 posti di lavoro (4.370 destinati a cittadini italiani, 2.000 a stranieri).

«PER I NOSTRI GIOVANI IL TASSO DI OCCUPAZIONE È TRA IL 95 E IL 100%: LE AZIENDE LAVORINO PER AVERE PIÙ APPEAL»

G.Pip.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«I giovani non vogliono sporcarsi e io a 80 anni ho ancora da lavorare»

IL DECANO DELL'OFFICINA

VIGONZA La foto a sinistra è stata scattata nelle Isole Filippine. Correva l'anno 1962 e il giovane Giuseppe Rettore, oggi ottantenne, imparava il mestiere maneggiando un grande ingranaggio in una scuola di formazione legata ai Salesiani di Don Bosco. La foto a destra, invece, è stata scattata ieri sera nell'attività che porta il suo nome a Pionca di Vigonza. In questo mezzo secolo di storia Rettore ha assistito da protagonista alla trasformazione del mestiere, dal dominio della manualità all'avvento indispensabile della tecnologia. È titolare della sua officina da quarant'anni e, pensionato, respira ancora l'odore dei macchinari. «Non riesco a stare fermo», racconta. Giuseppe conosce perfettamente il problema-principe di oggi: quello di non riuscire più a trovare tanti bravi ragazzi come ai suoi vecchi tempi.

Signor Giuseppe, cosa è cambiato principalmente?

«È cambiato che i ragazzi hanno trovato tutto fatto, e se mancano i soldi vanno a chiederli a papà. A molti di loro piace lavorare con i colletti bianchi e con le mani pulite. Sporcarsi non è più di moda. Queste sono le esigenze di questi ragazzi».

Non tutti, però.

GIUSEPPE RETTORE DA 40 ANNI È TITOLARE DI UNA OFFICINA A PIONCA DI VIGONZA

«DAL 1962 AD OGGI È CAMBIATO TUTTO: PRIMA CI SI BASAVA SOLO SULLA MANUALITÀ MENTRE ORA DOMINA LA TECNOLOGIA»

«No, per fortuna ogni tanto passa ancora qualche giovane volenteroso pronto a rimbocarsi le maniche e ad imparare un mestiere difficile ma preziosissimo. Ben venga, per questi bravi ragazzi c'è e ci sarà sempre un posto».

In mezzo secolo qual è stato il cambiamento più grande a cui ha assistito?

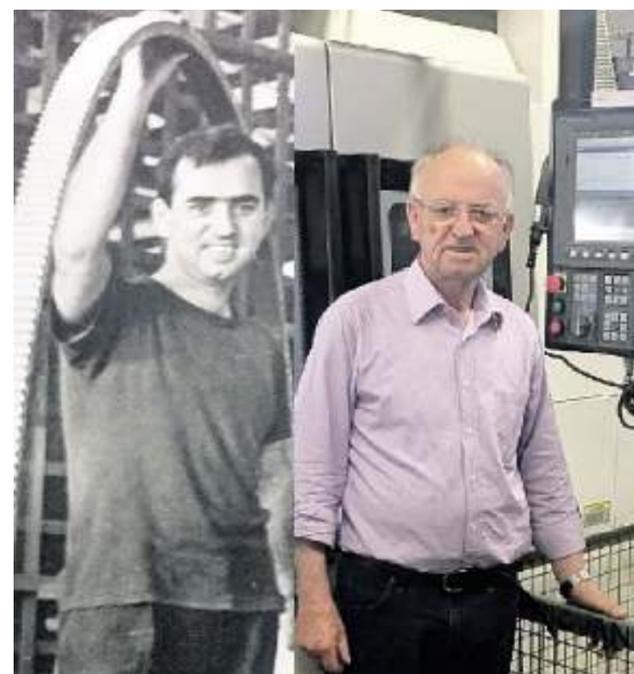
«Siamo arrivati ad ottenere il massimo dalla tecnologia. Una volta si sopperiva all'assenza della tecnologia utilizzando il tatto e, soprattutto, una grandissima voglia di arrivare. Montavi, smontavi, provavi, fino a che non ottenevi il risultato che volevi. Per certi versi così era addirittura più affascinante. Oggi invece dove non arriva l'uomo arriva la macchina. Moltissime operazioni sono eseguite con macchinari automatici di alta tecnologia. La manualità è ancora importante ma non più come un tempo. Quando io ho cominciato, toccare le parti meccaniche era un'arte: non c'erano strumenti di alcun genere a supportarci».

Qual è stata la soddisfazione più grande della sua carriera in officina?

«Ricordo con grandissimo piacere la prima fase della mia vita, quella della scuola di formazione e dei primi anni di professione. Io e i miei coetanei avevamo tutti un'enorme voglia di imparare. Bastava guardarci negli occhi per capire che eravamo affamati di competenze e volevamo assolutamente arrivare a migliorare. Abbiamo appreso il mestiere facendo pratica, certo, ma anche rubando con gli occhi. Guardavamo sempre i colleghi di officina più bravi e più esperti. Studiavamo le loro tecniche, i loro segreti. Il nostro mestiere, in quel periodo, ci sembrava il migliore del mondo».

Che consiglio darebbe ai ragazzi di oggi?

«Esattamente questo. Guardate, rubate con gli occhi. Quando arrivate a fare uno stage o quando o ad ottenere un'assunzione, non fermatevi, non sedetevi, non consideratevi a posto. Studiate e migliorate sempre, senza perde-



DECANO Giuseppe Rettore nel 1962 con un ingranaggio e oggi

re tempo».

Il problema, però, è che molti non ci arrivano proprio più. Come si può tornare ad attrarli?

«Secondo me tanti se ne pentiranno. Come ho detto, ora va di

moda lavorare in ufficio. Ma passerà. Verrà il momento in cui tanti giovani si mangeranno le mani per non aver approfittato di un'opportunità e per non aver imparato un mestiere manuale».

G.P.